



REGIONE DEL VENETO

COMUNE DI PEDEROBBA

PROVINCIA DI TREVISO

PROGETTO DEFINITIVO RICOMPOSIZIONE AMBIENTALE DI CAVA FAGARE' E MESSA IN SICUREZZA DELLA FRANA SULLA DORSALE DEI RONCHI

con
Interventi urgenti di messa in sicurezza per le strutture murarie a rischio crollo
di Bastia di Onigo e del sentiero delle Trincee della Prima Guerra Mondiale



R09

RELAZIONE VALUTAZIONE DI INCIDENZA

SCALA

PROGETTISTA
Ing. LUCA BOLZAN

COORDINAMENTO GENERALE:
TERRE srl: Dott. R. ROSSETTO

ATTIVITA' SPECIALISTICHE
Dott. VITTORIO FENTI
Geom. GIANLUIGI DE MARTIN
Ing. ENRICO CHIMENTI

Ing. LUCA GIUSEPPE LUCHETTA

TERRE srl: Dott.ssa A. GATTO, Arch. A. ROSSETTO

TERRA srl: Arch. M. STEVANIN, Dott. For. M. ABORDI

Visto da: Per.Ind.Min. ALBINO ROMANEL

PROGETTISTA OPERE
COMPLESSO ARCHEOLOGICO

Arch. FIORENZO BERNARDI

Arch. MICHELE POTOCNIK

DATA

Dicembre 2019

MARCO TURATO
Sindaco
Pederobba

DANIELE CHRISTIAN
Amministratore delegato
E.MA.PRI.CE.



Piazza Case Rosse 14 - 31040 Onigo di Pederobba
Tel. 0423 680911- fax 0423 64185
Codice Fiscale 83001210265 - Partita IVA 01199310267

E.MA.PRI.CE. S.p.A.

Sede Legale: Piazza Walther, 22 - 39100 Bolzano (BZ)
Sede Amministrativa: Via Strade Nuove, 3 - 31054 Possagno (TV)
Tel. +39 0423 544823 - Fax +39 0423 922077
www.emaprice.com - info@emaprice.com

Sommario

1.	ALLEGATO E alla Dgr n. 1400 del 29 agosto 2017.....	1
2.	Relazione Tecnica - Dichiarazione di Non Necessità di Valutazione di Incidenza (D.G.R. n. 1400 del 29 agosto 2017).....	7
2.1.	Premessa	7
2.2.	Descrizione del progetto e delle attività da esso previste	8
2.2.1.	Lavori preliminari generali	8
2.2.2.	Lavori preparatori	10
2.2.3.	Lavori di realizzazione del riporto	11
2.2.4.	Interventi di sistemazione finale	13
2.2.5.	Interventi di ricostituzione dei caratteri ambientali, paesaggistici e naturalistici dell'area	14
2.3.	Localizzazione dell'area interessata dal progetto e rete Natura 2000.....	15
2.4.	Presenza di elementi naturali	16
2.4.1.	Area d'analisi.....	18
2.4.2.	Uso del suolo.....	18
2.4.3.	Specie	20
2.4.4.	Analisi dell'habitat di specie.....	21
2.5.	Variazione di habitat di specie	25
2.6.	Conclusioni	28
	Bibliografia	29

1. ALLEGATO E alla Dgr n. 1400 del 29 agosto 2017

PROCEDURA PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA MODELLO PER LA DICHIARAZIONE DI NON NECESSITÀ DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA

La sottoscritta **ANTONELLA GATTO** nata a **SALERNO** prov. **SA** il **15/04/1978** e residente in **VIA PAPA LUCIANI 6** nel Comune di **SAN DONA' DI PIAVE** prov. **VE** CAP **30027** tel. **041/5093216** fax **041/5093222** e-mail **antonella.gatto@terre-srl.com** e **CARLO PIAZZI** nato a **TRENTO** prov. **TN** il **22/02/1990** e residente in **VIA A. PRANZELORES 89** nel Comune di **TRENTO** prov. **TN** CAP **38121** tel. **349/1952604** e-mail **dott.for.piazzi@gmail.com**

in qualità di consulenti di Rete Natura 2000 per il progetto denominato **"PROGETTO DEFINITIVO – RICOMPOSIZIONE AMBIENTALE DI CAVA FAGARÈ E MESSA IN SICUREZZA DELLA FRANA SULLA DORSALE DEI RONCHI con Interventi urgenti di messa in sicurezza per le strutture murarie a rischio di crollo di Bastia di Onigo, e del sentiero delle Trincee della Prima Guerra Mondiale"**

DICHIARANO

che per l'istanza presentata **NON è necessaria la valutazione di incidenza**, in quanto riconducibile all'ipotesi di non necessità di valutazione di incidenza prevista dell'Allegato A, paragrafo 2.2 della D.G.R. n° 1400 del 29/08/2017 al punto:

1	2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23	

Alla presente si allega la relazione tecnica dal titolo: Relazione Tecnica - Dichiarazione di Non Necessità di Valutazione di Incidenza (D.G.R. n. 1400 del 29 agosto 2017).

DATA

Venezia, 13 febbraio 2020

IL DICHIARANTE

ANTONELLA GATTO



CARLO PIAZZI



Informativa sull'autocertificazione ai del D.P.R. 28/12/2000 n. 445 e ss.mm.ii.

Il sottoscritto dichiara inoltre di essere a conoscenza che il rilascio di dichiarazioni false o mendaci è punito ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. 28/12/2000 n. 445 e ss.mm.ii., dal Codice Penale e dalle leggi speciali in materia.

Tutte le dichiarazioni contenute nel presente documento, anche ove non esplicitamente indicato, sono rese ai sensi, e producono gli effetti degli artt. 47 e 76 del DPR 445/2000 e ss.mm.ii.

Ai sensi dell'art. 38 del DPR 445/2000 ss.mm.ii., la dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto ovvero sottoscritta o inviata insieme alla fotocopia, non autenticata di un documento d'identità del dichiarante, all'ufficio competente Via fax, tramite un incaricato, oppure mezzo posta.

DATA

IL DICHIARANTE

Venezia, 13 febbraio 2020

ANTONELLA GATTO



CARLO PIAZZI



**MODELLO DI
INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI**
(ex art. 13, Regolamento 2016/679/UE - GDPR)

di cui alla dichiarazione di non necessità di valutazione di incidenza

In base al Regolamento 2016/679/UE (*General Data Protection Regulation – GDPR*) “ogni persona ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che la riguardano”.

I trattamenti di dati personali sono improntati ai principi di correttezza, liceità e trasparenza, tutelando la riservatezza dell’interessato e i suoi diritti.

Il Titolare del trattamento è la Regione del Veneto / Giunta Regionale, con sede a Palazzo Balbi - Dorsoduro, 3901, 30123 – Venezia.

Il Delegato al trattamento dei dati che La riguardano, ai sensi della DGR n. 596 del 08.05.2018 pubblicata sul BUR n. 44 del 11.05.2018, è il Direttore della Unità Organizzativa Commissioni Vas Vinca Nuvv, dott. geol. Corrado Soccorso presso la Direzione Commissioni Valutazioni. La struttura ha sede in Palazzo Linetti, P.T. – Calle Priuli, 99, Cannaregio, 30121 Venezia, casella pec: coordinamento.commissioni@pec.regione.veneto.it

Il Responsabile della Protezione dei dati / Data Protection Officer ha sede a Palazzo Sceriman, Cannaregio, 168, 30121 – Venezia. La casella mail, a cui potrà rivolgersi per le questioni relative ai trattamenti di dati che La riguardano, è: dpo@regione.veneto.it

La finalità del trattamento cui sono destinati i dati personali è quella di consentire lo svolgimento dei compiti di valutazione dell’incidenza di piani, progetti e interventi sui siti della rete Natura 2000 e di quelli ad esso connessi e conseguenti (es. vigilanza, monitoraggio, ...) e la base giuridica del trattamento (ai sensi degli articoli 6 e 9 del Regolamento 2016/679/UE) è l’adempimento di un obbligo legale al quale è soggetto il titolare del trattamento (D.P.R. n. 357/97 e ss.mm.ii.).

I dati raccolti potranno essere trattati inoltre a fini di archiviazione (protocollo e conservazione documentale) nonché, in forma aggregata, a fini statistici.

I dati, trattati da persone autorizzate, potranno essere comunicati ad altri uffici regionali o ad altre Pubbliche Amministrazioni per la medesima finalità e non potranno essere diffusi.

Il periodo di conservazione, ai sensi dell’articolo 5, par. 1, lett. e) del Regolamento 2016/679/UE, è determinato in base ai seguenti criteri:

- per fini di archiviazione (protocollo e conservazione documentale), il tempo stabilito dalle regole interne proprie all’Amministrazione e da leggi e regolamenti in materia;
- per altre finalità, il tempo necessario a raggiungere le finalità in parola.

Le competono i diritti previsti dal Regolamento 2016/679/UE e, in particolare, potrà chiedere al Sottoscritto l’accesso ai dati personali che La riguardano, la rettifica, l’integrazione o, ricorrendone gli estremi, la cancellazione o la limitazione del trattamento, ovvero opporsi al loro trattamento.

Ha diritto di proporre reclamo, ai sensi dell’articolo 77 del Regolamento 2016/679/UE, al Garante per la protezione dei dati personali con sede in Piazza di Monte Citorio n. 121, 00186 – ROMA, ovvero ad altra autorità europea di controllo competente.

Il conferimento dei dati discende dalla necessità di consentire lo svolgimento dei compiti di valutazione dell’incidenza di piani, progetti e interventi sui siti della rete Natura 2000 e di quelli ad esso connessi e conseguenti (es. vigilanza, monitoraggio, ...).

COMUNE di PEDEROBBA (TV)

Progetto Definitivo - Ricomposizione ambientale di Cava Fagarè e messa in sicurezza della frana sulla Dorsale dei Ronchi
DICHIARAZIONE DI NON NECESSITÀ
DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA

L'interessato ha l'obbligo di fornire i dati personali e il mancato conferimento non rende possibile lo svolgimento dei predetti compiti.

Il Delegato al trattamento
Direttore U.O. Commissioni Vas Vinca Nuvv
f.to Dott. geol. Corrado Soccorso

DATA

Venezia, 13 febbraio 2020

IL DICHIARANTE (per presa visione)

ANTONELLA GATTO



CARLO PIAZZI



COMUNE di PEDEROBBA (TV)

Progetto Definitivo - Ricomposizione ambientale di Cava Fagarè e messa in sicurezza della frana sulla Dorsale dei Ronchi
DICHIARAZIONE DI NON NECESSITÀ
DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Cognome GATTO	
Nome ANTONELLA	
nato il 15.04.1978	Firma del titolare <i>Antonella Gatto</i>
(atto n. 1357 p. 1 s. A 1978)	NOVENTA DI PIAVE 04.04.2011
a SALERNO (SA)	Impronta del dito indice sinistro
Cittadinanza ITALIANA	IL SINDACO <i>[Signature]</i>
Residenza NOVENTA DI PIAVE (VE)	
Via CALNOVA 122 A INT. 4	
Stato civile CGT. LEA	
Professione URBANISTA	
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI	
Statura mt 1.60	
Capelli BIONDI	
Occhi VERDI	
Segni particolari *****	

Scadenza: 03.04.2021	REPUBBLICA ITALIANA
	
AR 6629920	COMUNE DI NOVENTA DI PIAVE (VE)
	CARTA D'IDENTITÀ
	N° AR 6629920
	DI
	GATTO ANTONELLA
<small>I.P.Z.S. S.p.A. - OFFICINA C.V. - ROMA</small>	

2. Relazione Tecnica - Dichiarazione di Non Necessità di Valutazione di Incidenza (D.G.R. n. 1400 del 29 agosto 2017)

2.1. Premessa

L'articolo 5 del Decreto del Presidente della Repubblica del 8 settembre 1997, n. 357 e ss.mm.ii. stabilisce che ogni piano, progetto o intervento, per il quale sia possibile una incidenza significativa negativa sui siti di rete Natura 2000, debba essere sottoposto a valutazione di incidenza, ossia una procedura che individui e valuti gli effetti che ogni piano, progetto o intervento può avere, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei siti medesimi.

Habitat e specie dei siti della rete Natura 2000 interessati sono individuati in quanto localizzati all'interno dell'area di analisi, oppure perché l'area di analisi interessa ambiti in cui possono essere presenti popolazioni di specie per le quali è dimostrata una diretta connessione con tali siti.

Precisamente i siti rispetto ai quali va effettuata la valutazione degli effetti sono le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS), che costituiscono la rete Natura 2000 e di seguito sono denominati siti della rete Natura 2000. La valutazione di incidenza si applica esclusivamente con riferimento agli obiettivi di conservazione tutelati nei siti della rete Natura 2000: i corridoi ecologici, le cavità naturali e gli altri elementi del sistema delle Rete ecologica definita negli strumenti di pianificazione territoriale regionale e/o provinciale, laddove esterni ai siti della rete Natura 2000, sono considerati unicamente in relazione alle popolazioni di specie di interesse comunitario che siano significative per la coerenza complessiva dei siti della rete Natura 2000.

L'incidenza è definita significativa negativa se il grado di conservazione degli habitat e delle specie, all'interno dell'area di analisi, cambia sfavorevolmente rispetto alla situazione in assenza del piano progetto o intervento che si sta valutando.

Secondo quanto espresso al paragrafo 2.2 del Decreto della Giunta Regionale del 29 agosto 2017, n. 1400, la valutazione di incidenza non è necessaria per piani, progetti e interventi per i quali sia dimostrato tramite apposita relazione tecnica che non risultano possibili effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

La presente Dichiarazione di Non Necessità di Valutazione di Incidenza Ambientale è stata redatta recependo le prescrizioni predisposte dalla Regione del Veneto Direzione Commissioni Valutazioni Unità Organizzativa Commissioni VAS VINCA NUVV con la sua relazione di istruttoria tecnica n. 255/2018, trasmessa dalla Regione del Veneto in data 19 novembre 2018 con protocollo n. 488126.

2.2. Descrizione del progetto e delle attività da esso previste

L'oggetto della presente relazione è il progetto definitivo di ricomposizione ambientale di Cava Fagarè, situata nel Comune di Pederobba, di fronte all'abitato di Vitipan-Logaro.

La "Dorsale dei Ronchi" ospita un'ex cava di argilla per laterizi denominata "Cava Fagarè", la quale è stata autorizzata dalla Giunta Regionale del Veneto con una prima autorizzazione all'estrazione nell'anno 1976, che ha poi reiterato con provvedimento n. 7026 del 18/12/1986. I termini dei lavori di cava e conseguentemente di risistemazione sono stati in seguito prorogati rispettivamente fino al 1999 e al 2001.

Nel 2016 è stata disposta l'intestazione dell'autorizzazione all'attività di coltivazione e ripristino della cava, precedentemente in capo alla ditta Fornaci del Fagarè s.r.l., alla ditta E.MA.PRI.CE. S.p.A., che intende ricomporre e riqualificare l'area attraverso il riporto di materiali quali terre e rocce da scavo naturali derivanti da attività di cantiere che necessitano di smaltire il materiale.

La situazione geomorfologica della cava è caratterizzata dalla presenza di fenomeni di instabilità e di degradazione molto attivi nel settore intermedio ed in quello superiore, a cui si può porre rimedio attraverso interventi di sistemazione rivolti alla ricostruzione di una morfologia simile a quella originaria, adeguatamente raccordata al versante indisturbato al contorno, tramite riporto strutturato di materiali quali terre e rocce da scavo naturali.

Gli interventi in progetto sono previsti in modo da non interferire con la vecchia discarica di RSU, il cui isolamento dagli interventi al contorno verrà garantito dall'elevazione di una struttura di contenimento del riporto di inerti formata da una barriera-diaframma in terre armate.

La quantità di materiale di riporto previsto è pari a circa 560.359,19 mc costituito da terre naturali, tutte aventi valori delle concentrazioni soglia di contaminazione di cui alla colonna A della tabella 1 dell'allegato 5 alla parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Si prevede che le attività di ricezione del materiale e successiva sistemazione sarà svolta per circa 220 giorni/anno per complessivi 10 anni. In tal senso, nonostante non si possano prevedere flussi costanti di mezzi, poiché i conferimenti saranno variabili in base alle necessità del mercato e potranno variare da un massimo di 20 veicoli giornalieri a giorni in cui saranno pari a zero, di conseguenza è possibile stimare che arriveranno in sito una media di 11 automezzi al giorno (con capacità di carico di 24 mc).

2.2.1. Lavori preliminari generali

A1 - Recinzione dell'area d'intervento secondo le prescrizioni autorizzative.

A2 - Adeguamento della strada d'accesso alla cava Fagarè da Via Curogna.

A3 - Realizzazione di un attraversamento del T. Curogna su tubi scatolari.

A4 - Adeguamento della strada al piede della cava.

A5 - Nel settore ovest sarà predisposta l'area di cantiere e messa in opera la pesa.

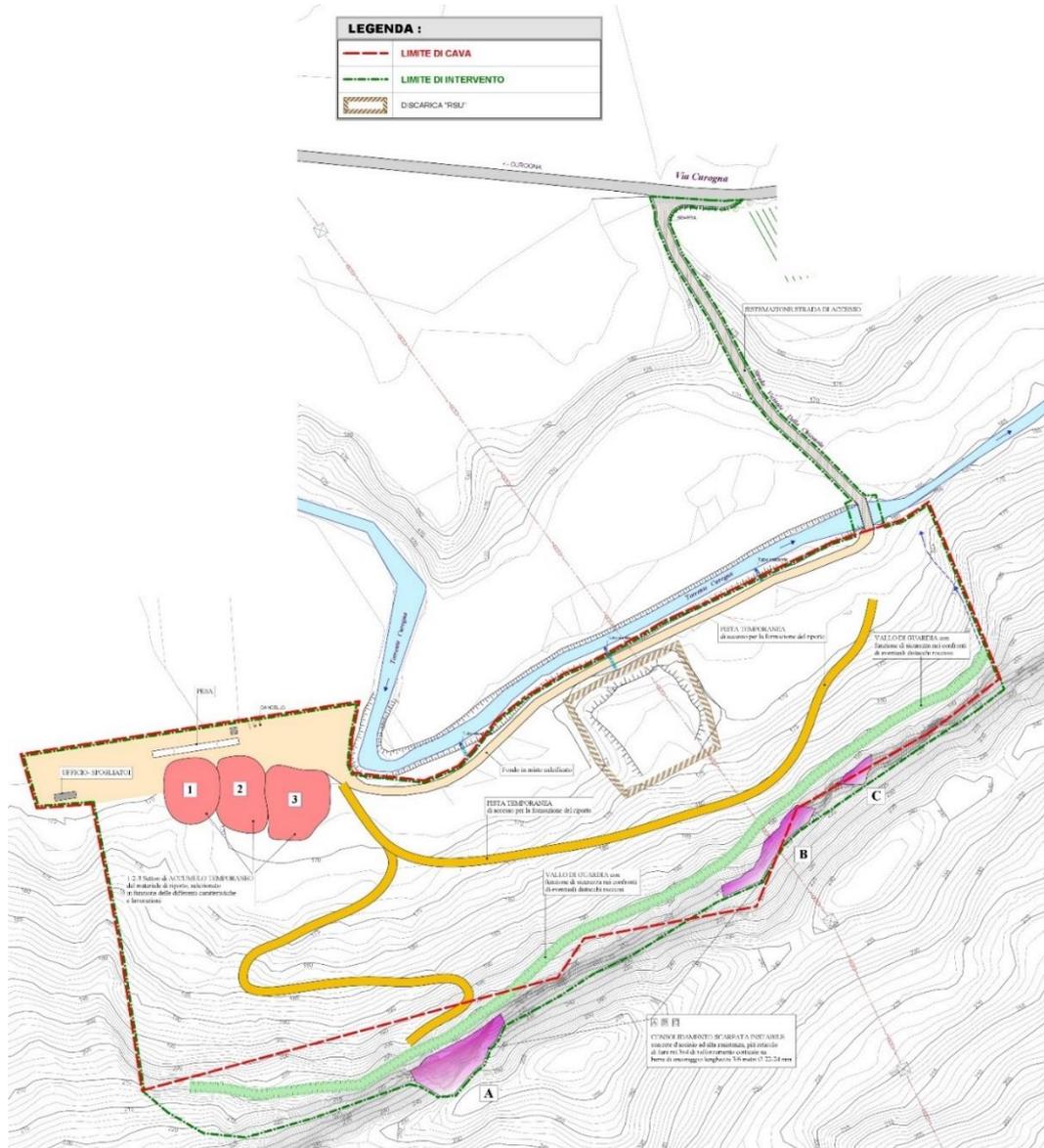
A6 - Suddivisione preliminare dell'area di intervento in n. 4 Lotti delle seguenti dimensioni orientative:

Lotto 1 ubicato ad est della discarica di R.S.U. L= ~ 120 m. l=~100 m - Δh=~ 40 m.

Lotto 2 ubicato ad ovest della discarica di R.S.U. L= ~ 90 m. l=~110 m - Δh=~ 45 m.

Lotto 3 ubicato a monte della discarica di R.S.U. L max. ~90 m- l ~50m. Δh ~33 m.

Lotto 4 ubicato all'estremità ovest della cava. L= ~ 130 m. l= ~150 m. Δh= ~ 55 m.



Estratto elaborato "Lavori preliminari"

A7 - Realizzazione di un piazzale per lo stoccaggio provvisorio del materiale da costruzione del riporto, sul lato nord del Lotto 4, al piede della cava.

- Spianamento e collocazione del materiale di risulta locale in cumulo separato.
- Predisposizione, nel Lotto 4, di almeno tre aree distinte per la collocazione temporanea dei materiali in entrata, separati in funzione delle differenti caratteristiche geotecniche e composizione granulometrica.
- Su un'area dovrà essere collocato temporaneamente il materiale arido drenante, dotato di favorevoli caratteristiche geotecniche, da utilizzare per la realizzazione del materasso drenante d'appoggio del riporto, della camicia e dei setti drenanti intermedi.
- Sulle altre due aree dovranno essere collocati temporaneamente i materiali distinti in rapporto alle differenti caratteristiche geotecniche e differente composizione. (Allo scopo è necessario prevedere un servizio di controllo geotecnico ed analitico-granulometrico dei materiali in entrata, da parte di un tecnico competente in materia).

A8 - Consolidamento dei settori più instabili della scarpata sommitale della cava (frana recente: m² 1.800~ rif. Sez. P3, + scarpata pericolante: m² 1.000~ rif. Sez. P7-P8) secondo le seguenti modalità:

- Disbosco del ciglio superiore boscato delle scarpate instabili, su una larghezza adeguata al caso (~4-5 m).
- Disgaggio accurato delle masse pericolanti esistenti sul ciglio e sulla parete rocciosa, con possibile rimodellamento per la realizzazione di piccole nicchie per favorire l'insediamento di specie vegetali.
- Rivestimento della parete instabile tramite geocomposito tridimensionale atto all'aggrappaggio di piante rampicanti.
- Rivestimento della parete instabile con rete zincata D.T.
- Rivestimento con rete di elevata resistenza, in funi d'acciaio Ø 8 mm, maglia 20x20 cm.
- Rafforzamento corticale con reticolo m 3x4 in funi d'acciaio Ø 12-14 mm.
- Ancoraggio ai nodi (m 3x4) tramite barre in acciaio Ø 20-24 mm, di cui ~50% L= 6 m (in testa e all'uopo) e ~ il 50% L= 3 m. (Se in fase esecutiva la situazione lo richiederà, sarà aumentato il n° di barre L 6 m).
- Realizzazione di nicchie, mediante rimodellazione della scarpata ed eventuale predisposizione di tasche vegetative di forme e misure variabili, ancorate alla parete rocciosa tramite chiodi di fissaggio, atte all'attecchimento di piante rampicanti, con distribuzione adeguata allo scopo (in media una ogni 25 m²).

A9 - Al piede della scarpata rocciosa calcarenitica, ove sono presenti emergenze idriche occasionali, al termine della costruzione di ciascun lotto del riporto, owerosia contestualmente alla fase C14, vedi "Lavori di realizzazione del riporto" sarà realizzata una canaletta di raccolta delle acque, con convogliamento e scarico sulle bancate a suo tempo predisposte.

A10 - Formazione di un vallo di sicurezza provvisorio, con funzione paramassi, nella parte elevata del settore intermedio della cava (q. m 180-195 s.l.m. ~), tramite scavo di una trincea nelle rocce del substrato ed elevazione di un rilevato consolidato con massi da scogliera (trincea L= 3m~, rilevato H= 3 m ~). L tot. ~ 400 m.

2.2.2. Lavori preparatori

Lotto di intervento 1 (ubicato ad est della discarica di R.S.U. L ≈ 120 m. l ≈ 100 m - Δh ≈ 40 m).

B1 - Predisposizione di una pista di accesso temporaneo al Lotto di intervento 1, a partire dal piazzale di stoccaggio del Lotto 4.

B2.1 - La Rimozione del soprassuolo forestale interessa formazioni pioniere e boschi in neo formazione, verrà effettuata al di fuori della stagione vegetativa e per ogni singolo lotto di intervento.

B2.2 - Allo scopo di ottenere migliori condizioni di stabilità è necessaria l'asportazione del materiale di riporto originario, argilloso, su spessore adeguato, possibilmente circa fino a livello del T. Curogna. Accumulo temporaneo del materiale argilloso al di fuori dell'area di intervento. Riutilizzo del materiale argilloso per la costruzione del rilevato (vedi rif. C8 e C10).

B3 - Preparazione del piano di imposta con lieve inclinazione verso il T. Curogna.

B4 - Per il consolidamento del piano di fondazione ed evitare cedimenti differenziali è consigliabile il preventivo trattamento a calce di un adeguato spessore del materiale argilloso residuo giacente sul ripiano.

B5 - La superficie trattata sarà ricoperta con una georete stabilizzante, ad elevata resistenza.

B6 - Predisposizione di un materasso di fondazione formato da materiale arido, drenante, dello spessore di circa 1 m.

B7 - Posa in opera di tubazioni drenanti e di aggotamento, Ø ~ 30 cm, ad interasse di circa 20 m, annegate nello strato drenante, dotate di inclinazione adeguata allo scarico nel T. Curogna.

B8 - Preparazione del piano di fondazione dell'opera di contenimento delle terre armate, tramite scavo ed asportazione del materiale geotecnicamente scadente. Profondità: almeno 1,50 m. Formazione di un materasso di fondazione in materiale arido o pietrame.

B9 - Per garantire le necessarie condizioni di stabilità del contenimento in terre armate si procederà alla realizzazione di un adeguato cordolo di fondazione in c.a. impostato su pali in acciaio Ø adeguato (es. 168 mm, sp 10 mm), spinti per almeno 1-2 m nel substrato roccioso marnoso. Lunghezza indicativa pali: ~ 5/6 m. Indicativamente 2 file a passo m 1,50 ~.

B10 - Come sopra indicato, la base delle terre armate sarà dotata di uno strato drenante d'appoggio in materiale arido, spesso circa 1 m, ove saranno annegati trasversalmente (n° 1 ogni 10 ml) tubi drenanti e di scarico delle acque di possibile ristagno idrico di fondo, collegati ad un tubo drenante e di raccolta posto in opera all'intradosso della base.

B11 - Costruzione dell'opera di contenimento del riporto tramite terre armate, in più ordini sovrapposti, con utilizzo di materiale geotecnicamente idoneo, in fasi contestuali all'elevazione del riporto. Ubicazione: lato valle lungo la strada d'accesso ed in fregio al fianco est della discarica di R.S.U.

B12 - Predisposizione di una canaletta di scarico delle acque dei tubi drenanti trasversali al piede delle terre armate, all'estradosso dell'opera, parallelamente alla strada d'accesso.

B13 - Formazione di vasche di decantazione acque di drenaggio e sgrondo del rilevato.

2.2.3. Lavori di realizzazione del riporto

C1 - Formazione del riporto delle terre naturali da scavo tramite stesura in strati di circa 50 cm, compattati in modo continuo tramite mezzo cingolato o meglio con rullo a "piedi di porco". Ciò è necessario per migliorare le caratteristiche geotecniche dei terreni di riporto, cioè ottenere un "γ" max. ed un "w" ottimo. La scelta dei materiali sarà fatta ottimizzando la qualità, con utilizzo opportuno dei cumuli del piazzale di stoccaggio provvisorio.

C2 - È consigliabile che i singoli strati del riporto siano lievemente inclinati (3-5%) verso il T. Curogna, in modo da facilitare lo sgrondo naturale delle acque meteoriche.

C3 - È necessario che ogni 5 metri di spessore (passo in altezza) del riporto venga realizzato uno strato-banco di materiale trattato a calce, spessore almeno 0,5 m, in modo ottenere un irrobustimento complessivo del rilevato.

C4 - Sul banco trattato a calce potrà essere eventualmente stesa una georete ad elevata resistenza, quale "armatura geotecnica" del rilevato.

C5 - Ogni 4-5 m di altezza del riporto: realizzazione di elementi drenanti tramite scavo di trincee sez. circa m 0,6 x 1,0, riempimento di pietrisco drenante con annegati tubi drenanti e scarico Ø 30 cm, perpendicolarmente al versante, con interasse 10 m circa (ovvero con interasse minore ove le condizioni locali lo rendano opportuno), dotati di inclinazione adeguata allo scarico sulla superficie finale del riporto di eventuali acque di infiltrazione.

Contestualmente alla crescita verticale del riporto va realizzata una camicia drenante di materiale arido, di spessore pari a circa 0,5-1 m, all'interfaccia rilevato- terreno naturale in sito.

Nell'eventualità che gli interventi C3 - C4 - C5 di consolidamento del riporto si rivelassero insufficienti per garantire la stabilità dell'opera, sarà necessario ridurre il passo in altezza, da 5 m a 2-3 m.

C6 - Le tubazioni drenanti, Ø 30 cm, dotate di inclinazione adeguata allo scarico sulla superficie finale del riporto, saranno ivi collegate, tramite raccordi, a tubi collettori, con scarico sulle bancate, di cui al successivo punto.

C7 - Contestualmente alla costruzione del rilevato, sulla superficie finale dovranno essere predisposte apposite bancate di raccolta e convogliamento a valle delle acque sotterranee dei tubi drenanti e delle acque superficiali di precipitazione meteorica.

Per il consolidamento delle linee di drenaggio lungo le bancate saranno posti in opera massi tipo "testa di cavallo," comunque pietrame grossolano, Ø > 20-30 cm.

La posa in opera delle tubazioni drenanti eviterà la formazione di sacche idriche isolate, tipo microfalde sospese nel riporto, migliorandone le caratteristiche di stabilità globale.

C8 - Se le caratteristiche geotecniche dei terreni argillosi di scarifica preliminare, di cui al rif. B2 e C9, fossero particolarmente scadenti, dovranno essere predisposte celle isolate di riporto adeguatamente compattato,

confinare da un involucro di materiale drenante, irrobustito con telo di geotessile, in modo da evitare la formazione di piani preferenziali di scivolamento.

In via preliminare si suggerisce di eseguire la messa in opera di geotessile nei primi tre ordini.

C9 - All'interfaccia riporto-versante dovrà preventivamente essere rimosso tutto il materiale colluviale e di frana, argilloso, inglobante localmente massi ciclopici e collocato temporaneamente in cumuli al di fuori dell'area di intervento per permetterne il miglioramento della consistenza conseguente alla riduzione dell'acqua di impregnazione (materiale da riutilizzare in seguito, per la costruzione del rilevato).

Quindi, nel substrato roccioso costituito dalla Marna di Possagno, dovrà essere profilato il piano di appoggio a gradoni, $H = 2,5$ m, $\hat{\alpha}$ max. 45° . Come sopra indicato, all'interfaccia riporto-versante, sarà realizzato un sottocamicia drenante di materiale arido grossolano, di spessore adeguato (almeno 0,5- 1 m), in continuità con il materasso drenante del piede.

C10 - La chiusura del riporto alla sommità della cava è prevista quasi ovunque all'altezza del ciglio superiore della scarpata affetta da crolli, in corrispondenza del versante naturale, boscato. Nei casi in cui, per motivi geometrici, dovessero rimanere esposti (e non protetti) locali residui di scarpate nude, queste saranno consolidate e ricoperte con geotessile e rete ancorata, come indicato alla voce A8 (Lavori preliminari).

C11 - Alla sommità del riporto, verrà modellata una banca con funzione di eventuale opera paramassi, dotata anche di una canaletta di intercettazione e scarico delle acque meteoriche provenienti dal sovrastante versante boscato, con convogliamento nelle apposite bancate di raccolta e scarico a valle.

C12 - Sulla superficie finale del riporto di inerti saranno realizzati i seguenti interventi, che consentiranno di evitare i fenomeni erosivi e di favorire il rinverdimento e la sistemazione definitiva:

1. Riporto (inferiore) di uno strato di inerti minerali compattato, a bassa conducibilità idraulica, di spessore di 0,3-0,5 m;
2. Riporto (intermedio) di uno strato di inerti aridi drenanti, di spessore pari a $\approx 0,5$ m, che impedisce la formazione di un battente idraulico;
3. Riporto (superiore) di uno strato superficiale di copertura di spessore pari a $\approx 0,5$ m, costituito da terre organiche, che favoriscono l'inerbimento e la piantumazione di specie arboree locali, che presentino caratteristiche tipologiche, strutturali e tessiture adeguate alle condizioni stazionali e alle fitocenosi utilizzate per il ripristino.

Lotto di intervento 2, (ubicato ad ovest della discarica di R.S.U. $L = \sim 90$ m. $l = \sim 110$ m - $\Delta h = \sim 45$ m).

Si prevedono fasi operative analoghe a quelle riportate ai rif. B e C sopra descritti per il Lotto di intervento n°1.

Lotto di intervento 3, ubicato a monte della discarica di R.S.U., tra i settori 1 e 2, da q m 174 a q m 207 s.l.m. L max. = ~ 90 m - $l = \sim 50$ m - $\Delta h = \sim 33$ m.

D1 - Predisposizione del piano di fondazione delle terre armate poco a monte della discarica di RSU tramite asportazione del materiale colluviale e di frana.

D2 - Realizzazione di una fondazione tipo platea in c.a. impostata su pali in acciaio \varnothing adeguato, spinti per almeno 3-4 m nel substrato roccioso (Marna di Possagno). Lunghezza orientativa pali: $\sim 8-10$ m.

D3 - Costruzione dell'opera di contenimento del riporto tramite terre armate, in più ordini sovrapposti, con utilizzo di materiale geotecnicaamente idoneo, in fasi contestuali all'elevazione del riporto. Ubicazione: a monte della discarica di R.S.U.

Quota fondazione $\sim 170-74$ m s.l.m. – Lunghezza ~ 90 m.

D4 - Predisposizione di una canaletta di scarico delle acque al piede delle terre armate.

D5 - Costruzione del riporto secondo la sequenza degli interventi di cui ai rif. C.

Lotto di intervento 4, ubicato all'estremità ovest della cava. $L = \sim 130$ m. $l = \sim 150$ m. $\Delta h = \sim 55$ m

Si prevedono fasi operative analoghe a quelle riportate ai rif. B e C sopra descritti per il Lotto di intervento 1.

2.2.4. Interventi di sistemazione finale

- Come sopra indicato al rif. C7, contestualmente alla costruzione del rilevato, dovranno essere predisposte apposite bancate di raccolta e convogliamento a valle delle acque meteoriche superficiali e di quelle sotterranee provenienti dai tubi drenanti.
- Per il consolidamento delle linee di drenaggio lungo le bancate saranno posti in opera massi tipo "testa di cavallo" oppure pietrame grossolano, $\varnothing > 20-30$ cm.
- Per le modalità della sistemazione finale, si rimanda al rif. C12.

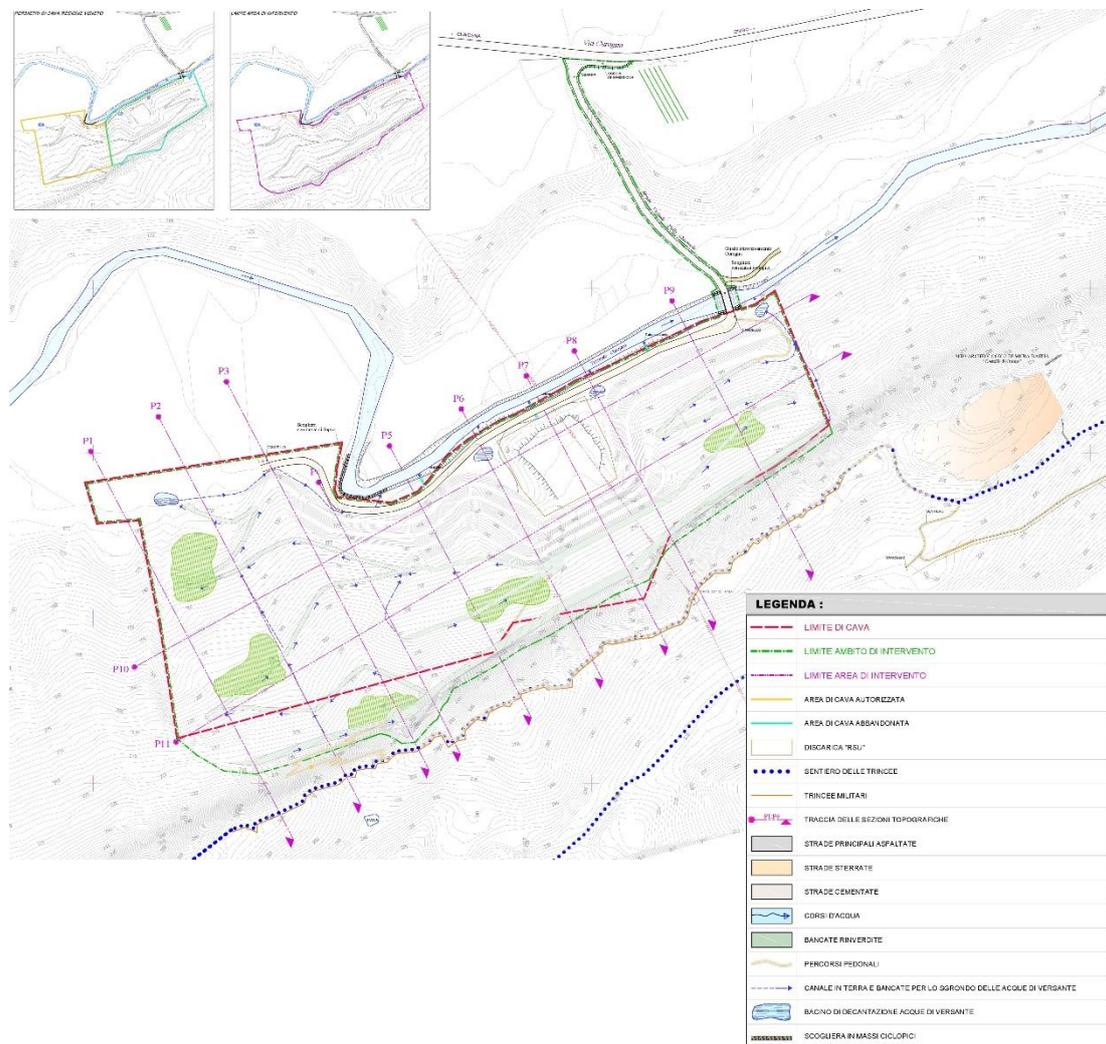


Figura 1. Estratto della Carta dello Stato finale.

2.2.5. Interventi di ricostituzione dei caratteri ambientali, paesaggistici e naturalistici dell'area

È prevista inoltre la ricostituzione dei caratteri ambientali, paesaggistici e naturalistici dell'area, mediante operazioni di inerbimento delle superfici modellate e successivamente piantumazione di consorzi arborei ed arbustivi ecologicamente coerenti.

Sul versante costituito dai terreni di riporto si prevede un impianto che intende perseguire la costituzione di un quercio-carpineto collinare e di alcune aree prative; sulle terre rinforzate si prevede un impianto con specie che fanno riferimento all'ostrio-querceto; mentre ai piedi della scarpata, in prossimità del torrente Curogna, si prevede la piantumazione di specie che fanno riferimento al bosco ripariale.

La scarpata sommitale della cava consolidata attraverso rete metallica e rivestimento geocomposito tridimensionale, prevede un rivestimento vegetativo dovuto all'accrescimento di piante arbustive rampicanti autoctone situate sia alla base della parete rocciosa che in apposite tasche create sulla stessa rete metallica.

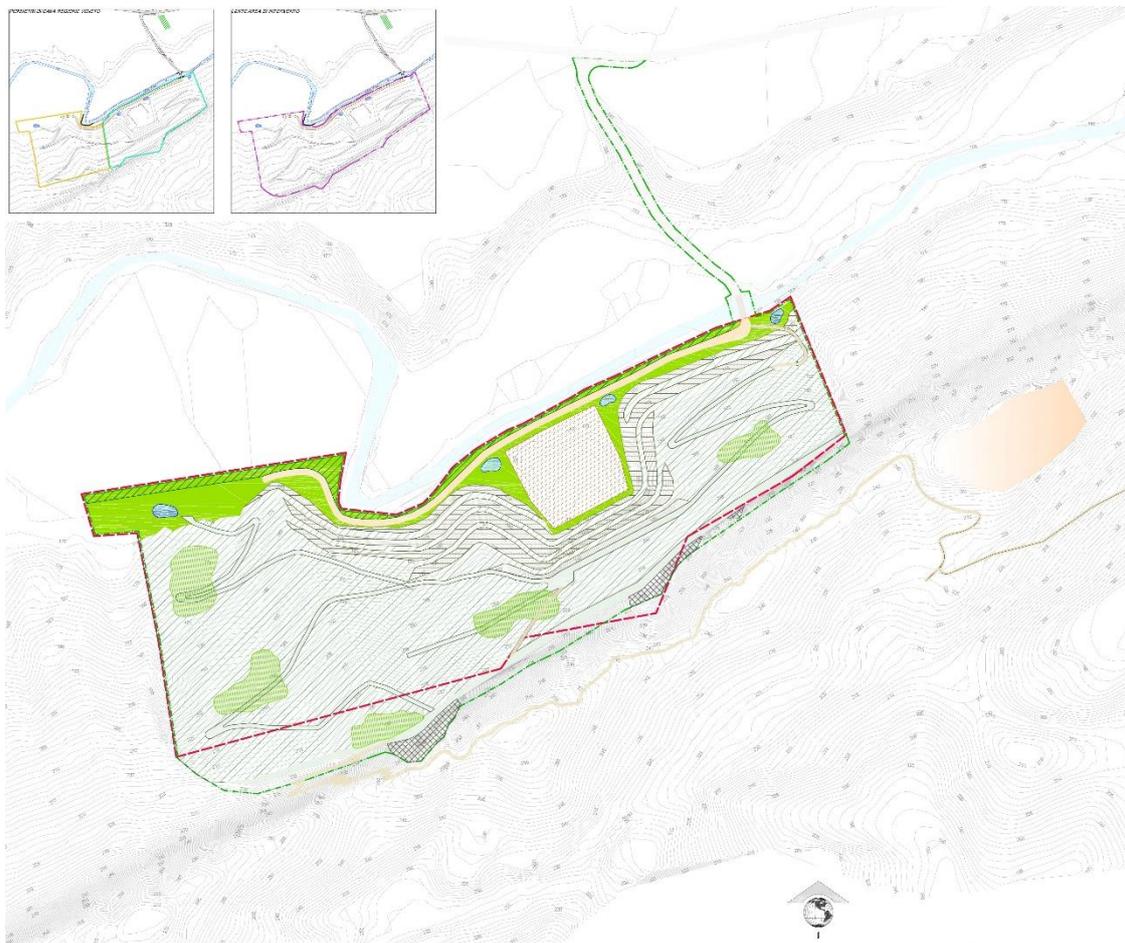


Figura 3. Estratto della Carta Sistemazione Ambientale

2.3. Localizzazione dell'area interessata dal progetto e rete Natura 2000

Il territorio comunale di Pederobba possiede al suo interno e nelle immediate vicinanze alcune aree che ricadono nella rete Natura 2000.

A meridione, nelle vicinanze dell'area d'intervento, ma sul versante opposto dell'allineamento collinare, si localizzano la Zona di Protezione Speciale (ZPS) IT3240025 "Campazzi di Onigo", sito ricco di prati umidi, e la Zona Speciale di Conservazione (ZSC) IT3240002 "Colli Asolani", che comprende parte del complesso collinare che segna la transizione tra l'alta pianura veneta e i massicci prealpini.

A nord-ovest, la Zona Speciale di Conservazione (ZSC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) IT3230022 "Massiccio del Grappa" dista circa 2,6 km; il sito comprende un territorio prevalentemente montano con quote comprese tra 200 e 1775 m s.l.m. ed è caratterizzato da una notevole diversità di ambienti, dovuta alla complessità geomorfologica e alla secolare presenza dell'uomo, che assicurano una flora assai ricca e varia, con formazioni vegetali di grande interesse ed originalità su prati aridi pedemontani e montani e ambienti di forra.

A nord e nord-est, lungo le aree golenali del fiume Piave, vi sono le Zone di Protezione Speciale (ZPS) IT3240035 "Settolo Basso", compresa all'interno della ZSC IT3230088 "Fiume Piave dai Maserot alle grave di Pederobba", e IT3240034 "Garzaia di Pederobba".

IT3240025	Campazzi di Onigo	ZPS	circa 380 m
IT3240035	Settolo Basso	ZPS	circa 1,1 km
IT3240002	Colli Asolani	ZSC	circa 1,8 km
IT3240034	Garzaia di Pederobba	ZPS	circa 2,2 km
IT3230088	Fiume Piave dai Maserot alle grave di Pederobba	ZSC	circa 2,2 km
IT3230022	Massiccio del Grappa	ZSC & ZPS	circa 2,6 km

Tabella 1. Siti della rete Natura 2000 più prossime all'area d'intervento e relative distanze.

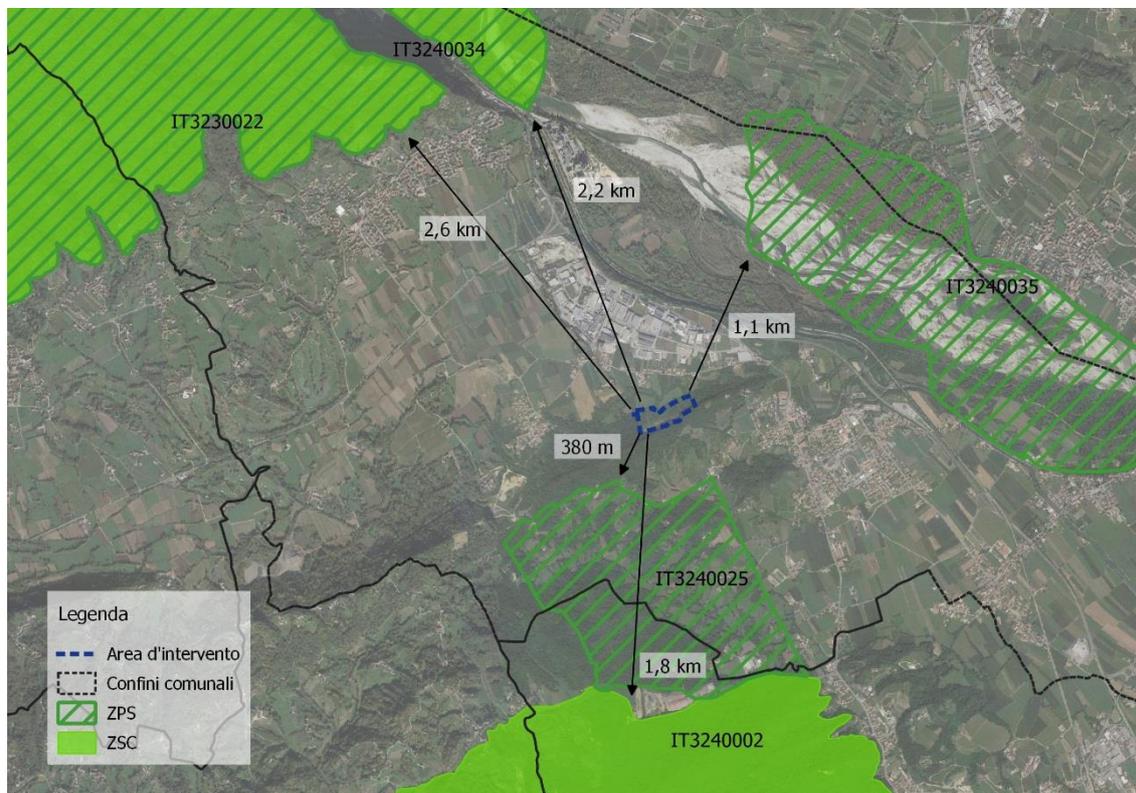


Figura 2. Siti della rete Natura 2000 più prossimi al sito d'intervento.

2.4. Presenza di elementi naturali

L'ex cava di argilla per laterizi denominata "Cava Fagarè" misura complessivamente circa 5 ha ed è ubicata in località Curogna nel comune di Pederobba, nella parte settentrionale della provincia di Treviso, a confine con quella di Belluno.

Più in dettaglio, l'area è posta a Sud del Torrente Curogna, a ridosso dell'allineamento dei modesti rilievi collinari che si estendono tra Castelluccio e Onigo, ed in particolare della collina denominata "Ronchi", comprendendone il versante Nord e le aree sottostanti.

L'area di cava si trova all'interno del sistema vegetato che caratterizza le pendici dei rilievi collinari, separato mediante il corso del Torrente Curogna dalle vicine aree agricole a Nord, che a loro volta confinano con l'insediamento industriale di Pederobba.

La fascia superiore della cava, a sud, è costituita da una scarpata subverticale in frana interessata da crolli ricorrenti. Ai suoi piedi vi è una fascia occupata da materiali colluviali e di frana, formata da massi e blocchi crollati dalla scarpata sommitale ed inglobati da una matrice argillosa derivante dalla degradazione della Marna di Possagno, materiale estrattivo del tempo. I ricorrenti crolli della scarpata sommitale e l'erosione accelerata in atto nella parte più ripida della fascia determinano un'evoluzione morfologica attiva che impedisce l'attecchimento di una vegetazione arborea permanente, perciò la componente è prettamente arbustiva.

Nella porzione settentrionale, la cessazione dell'attività di escavazione e i lavori di ricomposizione ambientale, hanno determinato la presenza di salico-populeti. Centralmente la cenosi è rappresentata da una fustaia di pioppo di origine artificiale, in cui il salice bianco si diffonde nel piano dominato favorito dai ristagni idrici superficiali. Ad occidente il salico-populeto è giovane, con partecipazione di robinia e amorfa. Ad oriente il salico-populeto si mostra con fenomeni di senescenza e con una maggiore variabilità compositiva, che risulta comunque semplificata. A nord della strada di servizio della cava si incontra invece la fascia ripariale del torrente Curogna.



Figura 3. Veduta della cava da drone.

COMUNE di PEDEROBBA (TV)

Progetto Definitivo - Ricomposizione ambientale di Cava Fagarè e messa in sicurezza della frana sulla Dorsale dei Ronchi
DICHIARAZIONE DI NON NECESSITÀ
DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA



Figura 4. Giovane salico-populeto nell'area occidentale della superficie di indagine.



Figura 5. Salico-populeto nell'area orientale (a destra) e impianto artificiale di pioppo nell'area centrale (a sinistra).

2.4.1. Area d'analisi

L'area massima di analisi del progetto è stata calcolata con l'ausilio di EnviFate, strumento per la modellazione in ambiente GIS del comportamento di alcuni fattori perturbativi sulle matrici ambientali. EnviFate rappresenta il risultato della collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Meccanica – DICAM - dell'Università di Trento e la Regione del Veneto (D.G.R. n. 2036/2015).

In particolare, attraverso il modulo per l'analisi dell'inquinamento acustico, è stata calcolata la propagazione del rumore potenzialmente prodotto durante le lavorazioni previste. Poiché la simulazione necessita di una sorgente puntuale, la propagazione del rumore è stata calcolata a partire dal centroide dell'area di cava. Alla sorgente è stato attribuito un livello sonoro precauzionale pari a 100 dB, sulla base della potenza delle emissioni sonore delle macchine di cantiere.

È stata dunque calcolata la distanza alla quale la simulazione prevede livelli sonori inferiori ai 42 dB, soglia che gli scriventi hanno utilizzato per la descrizione di potenziali perturbazioni indirette all'avifauna¹ e ai chiroteri indagati. Tale valore, corrispondente a circa 100 m, è stato dunque utilizzato come buffer da applicare al perimetro d'intervento, al fine di definire l'area d'analisi per tali specie. Per tutte le altre specie, di cui al successivo paragrafo, è stata considerata la sola area di intervento.

2.4.2. Uso del suolo

La presenza di elementi naturali è descritta mediante l'utilizzo della Carta della copertura del suolo Corine Land Cover dell'anno 2012 (Fonte: Regione Veneto).

L'area d'analisi interseca porzioni di territorio a cui sono attribuite le classi di uso del suolo seguenti:

Legenda	CODICE	Area (m ²)
Ostrio-querceto tipico	3.1.1.8.5	93 592
Castagneto dei suoli xerici	3.1.1.3.4	36 309
Terreni arabili in aree non irrigue	2.1.1	31 992
Aree estrattive inattive	1.3.1.2	18 030
Arbusteto	3.2.2.1.1	10 711
Tessuto urbano discontinuo medio, principalmente residenziale (Sup. Art. 30%-50%)	1.1.2.2	9 735
Terreni arabili in aree irrigue	2.1.2	8 775
Bosco di latifoglie	3.1.1	8 518
Robinetto	3.1.1.5.2	8 361
Superfici a copertura erbacea: graminacee non soggette a rotazione	2.3.1	8 039
Sistemi colturali e particellari complessi	2.4.2	5 922
Aree in trasformazione	1.3.4.2	4 602
Rete stradale secondaria con territori associati	1.2.2.3	1 197

Tabella 2. Classi d'uso del suolo interferite dall'intervento in esame.

¹ Reijnen, R., and Foppen, R. (1995 a). The effects of car traffic on breeding bird populations in woodland. IV. Influence of population size on the reduction of density close to the highway. J. Appl. Ecol. 32, 481-491.

COMUNE di PEDEROBBA (TV)

Progetto Definitivo - Ricomposizione ambientale di Cava Fagarè e messa in sicurezza della frana sulla Dorsale dei Ronchi

DICHIARAZIONE DI NON NECESSITÀ
DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA



- Area d'intervento
- Buffer 100 m

Carta della copertura del suolo Corine Land Cover (2012) es.

- 1.1.2.2 Tessuto urbano discontinuo medio, principalmente residenziale (Sup. Art. 30%-50%)
- 1.3.1.2 Aree estrattive inattive
- 1.3.4.2 Aree in trasformazione
- 2.1.1 Terreni arabili in aree non irrigue
- 2.1.2 Terreni arabili in aree irrigue
- 2.3.1 Superfici a copertura erbacea
- 2.4.2 Sistemi colturali e particellari complessi
- 3.1.1 Bosco di latifoglie
 - 3.1.1.3.4 Castagneto dei suoli xerici
 - 3.1.1.5.2 Robinieto
 - 3.1.1.8.5 Ostrio-querceto tipico
- 3.2.2.1.1 Arbusteto

Figura 6. Copertura del suolo all'interno dell'area d'interesse.

2.4.3. Specie

Nella Tabella 3 è riportata la lista delle specie inserite nell'allegato I della Direttiva 2009/147/CE e negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE, ricavate dallo "Atlante distributivo delle specie della Regione del Veneto" per il quadrante in cui ricade il progetto (codice 10kmE447N252).

N2K_code	Tax_code	SPECIE	ALLEGATI
B-A224	009B	<i>Caprimulgus europaeus</i>	I
B-A091	009B	<i>Aquila chrysaetos</i>	I
B-A098	009B	<i>Falco columbarius</i>	I
B-A236	009B	<i>Dryocopus martius</i>	I
B-A217	009B	<i>Glaucidium passerinum</i>	I
B-A223	009B	<i>Aegolius funereus</i>	I
B-A393	009B	<i>Phalacrocorax pygmeus</i>	I
B-A072	009B	<i>Pernis apivorus</i>	I
B-A215	009B	<i>Bubo bubo</i>	I
B-A082	009B	<i>Circus cyaneus</i>	I
B-A229	009B	<i>Alcedo atthis</i>	I
B-A231	009B	<i>Coracias garrulus</i>	I
B-A026	009B	<i>Egretta garzetta</i>	I
B-A073	009B	<i>Milvus migrans</i>	I
B-A080	009B	<i>Circaetus gallicus</i>	I
B-A133	009B	<i>Burhinus oedicephalus</i>	I
B-A122	009B	<i>Crex crex</i>	I
B-A022	009B	<i>Ixobrychus minutus</i>	I
B-A338	009B	<i>Lanius collurio</i>	I
B-A023	009B	<i>Nycticorax nycticorax</i>	I
B-A103	009B	<i>Falco peregrinus</i>	I
H-5304	006F	<i>Cobitis bilineata</i>	II
H-6199	005I	<i>Euplagia quadripunctaria</i>	II
B-A109	009B	<i>Alectoris graeca</i>	I-IIA
B-A104	009B	<i>Bonasa bonasia</i>	I-IIB
B-A107	009B	<i>Tetrao tetrix</i>	I-IIB
B-A108	009B	<i>Tetrao urogallus</i>	I-IIB-III B
H-1084	005I	<i>Osmoderma eremita</i>	II-IV
H-1215	007A	<i>Rana latastei</i>	II-IV
H-1071	005I	<i>Coenonympha oedippus</i>	II-IV
H-1193	007A	<i>Bombina variegata</i>	II-IV
H-1304	010M	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	II-IV
H-1167	007A	<i>Triturus carnifex</i>	II-IV
H-6302	003P	<i>Anacamptis pyramidalis</i>	II-IV
H-1137	006F	<i>Barbus plebejus</i>	II-V
H-5358	007A	<i>Hyla intermedia</i>	IV
H-1053	005I	<i>Zerynthia polyxena</i>	IV
H-1201	007A	<i>Bufo viridis</i>	IV
H-5670	008R	<i>Hierophis viridiflavus</i>	IV
H-1327	010M	<i>Eptesicus serotinus</i>	IV
H-5179	008R	<i>Lacerta bilineata</i>	IV
H-2016	010M	<i>Pipistrellus kuhlii</i>	IV
H-1209	007A	<i>Rana dalmatina</i>	IV
H-1067	005I	<i>Lopinga achine</i>	IV
H-1250	008R	<i>Podarcis siculus</i>	IV
H-1256	008R	<i>Podarcis muralis</i>	IV
H-1341	010M	<i>Musccardinus avellanarius</i>	IV
H-6091	008R	<i>Zamenis longissimus</i>	IV
H-6265	005I	<i>Phengaris arion</i>	IV
H-1283	008R	<i>Coronella austriaca</i>	IV

Tabella 3. Lista delle specie inserite nell'allegato I della Direttiva 2009/147/CE e negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE per il quadrante in cui ricade il progetto (codice 10kmE447N252).

2.4.4. Analisi dell'habitat di specie

L'analisi intende restituire la probabilità della presenza delle specie attraverso l'idoneità degli habitat presenti nell'area di indagine, che sono stati esaminati facendo riferimento alle categorie del III livello (tabella 4) della Carta della copertura del suolo Corine Land Cover dell'anno 2012 (Fonte: Regione Veneto)².

La definizione dell'idoneità dell'habitat di specie è avvenuta riportando i valori degli:

- allegato II del *"BioScore report: a tool to assess the impacts of European Community policies on Europe's biodiversity"* (Delbaere B., Nieto Serradilla A., Snethlage M. 2009)³;
- *"Rete Ecologica Nazionale. Un approccio alla conservazione dei vertebrati italiani"* (Boitani L., Corsi F., Falcucci A., Maiorano L., Marzetti I., Masi M., Montemaggiori A., Ottaviani D., Reggiani G., Rondinini C. 2002).

Per tali riferimenti le classi di idoneità sono:

- NULLA (non idoneo) (0): ambienti che non soddisfano le esigenze ecologiche della specie;
- BASSA IDONEITÀ (1): habitat che possono supportare la presenza della specie, in maniera non stabile nel tempo;
- MEDIA IDONEITÀ (2): habitat che possono supportare la presenza stabile della specie, ma che nel complesso non risultano habitat ottimali;
- ALTA IDONEITÀ (3): habitat ottimali per la presenza della specie.

Le specie considerate sono quelle inserite nell'allegato I Direttiva 2009/147/CE e negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE, ricavate dallo *"Atlante distributivo delle specie della Regione del Veneto"* (Salogni G., 2014) per il quadrante in cui ricade il progetto (codice 10kmE447N252). Qualora non fossero presenti i valori di idoneità ambientale nei due documenti sopra indicati, l'analisi dell'idoneità dell'habitat di specie è avvenuta attraverso la consultazione della bibliografia disponibile. Al fine dell'analisi della variazione di habitat delle specie e della possibilità della significatività delle incidenze negative, sono stati assunti il solo valore di idoneità alto espresso dai due documenti sopracitati e l'idoneità individuata con studio bibliografico.

² <http://idt.regione.veneto.it/app/metacatalog/>

³ www.bioscore.eu e www.ecnc.org

COMUNE di PEDEROBBA (TV)

Progetto Definitivo - Ricomposizione ambientale di Cava Fagarè e messa in sicurezza della frana sulla Dorsale dei Ronchi

DICHIARAZIONE DI NON NECESSITÀ

DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA

	Specie	112	122	131	134	211	212	231	242	311	322	Fonte
A	<i>Rana latastei</i>	-	1	1	-	1	1	1	-	-	-	Boitani et al. 2002
A	<i>Hyla intermedia</i>	-	1	-	-	1	1	1	1	2	2	Boitani et al. 2002
A	<i>Triturus carnifex</i>	1	0	0	-	-	1	1	1	2	3	Delbaere et al. 2009
A	<i>Rana dalmatina</i>	0	1	0	-	0	1	3	2	3	3	Delbaere et al. 2009
A	<i>Bufo viridis</i>	1	1	1	-	1	1	1	1	1	1	Boitani et al. 2002
A	<i>Bombina variegata</i>	0	0	0	-	0	0	1	1	2	1	Delbaere et al. 2009
B	<i>Tetrao urogallus</i>											
B	<i>Egretta garzetta</i>											
B	<i>Dryocopus martius</i>											
B	<i>Bonasa bonasia</i>											
B	<i>Falco columbarius</i>											
B	<i>Pernis apivorus</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	Boitani et al. 2002
B	<i>Burhinus oediconemus</i>	-	-	-	-	2	2	3	2	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Coracias garrulus</i>	-	-	-	-	-	-	3	3	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Ixobrychus minutus</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Tetrao tetrrix</i>	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Nycticorax nycticorax</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Milvus migrans</i>	-	-	-	-	-	-	2	2	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Lanius collurio</i>	-	-	-	-	-	-	1	2	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Crex crex</i>	-	-	-	-	-	-	3	-	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Circus cyaneus</i>	-	-	-	-	-	-	3	2	-	3	Delbaere et al. 2009
B	<i>Circaetus gallicus</i>	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Caprimulgus europaeus</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Bubo bubo</i>	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Aquila chrysaetos</i>	-	-	-	-	-	-	3	-	-	3	Delbaere et al. 2009
B	<i>Alectoris graeca</i>	-	-	-	-	-	-	3	-	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Alcedo atthis</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Delbaere et al. 2009
B	<i>Glaucidium passerinum</i>											
B	<i>Falco peregrinus</i>											
B	<i>Aegolius funereus</i>											
B	<i>Phalacrocorax pygmeus</i>											
F	<i>Barbus plebejus</i>											
F	<i>Cobitis bilineata</i>											
I	<i>Lopinga achine</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	Delbaere et al. 2009
I	<i>Coenonympha oedippus</i>											
I	<i>Euplagia quadripunctaria</i>											
I	<i>Osmoderma eremita</i>											
I	<i>Phengaris arion</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	0	2	Delbaere et al. 2009
I	<i>Zerynthia polyxena</i>											
M	<i>Eptesicus serotinus</i>	2	1	-	-	-	-	2	1	3	1	Boitani et al. 2002
M	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	1	-	0	-	0	-	0	-	3	-	Boitani et al. 2002
M	<i>Pipistrellus kuhlii</i>	3	2	1	-	1	2	-	2	1	2	Boitani et al. 2002
M	<i>Muscardinus avellanarius</i>	0	0	0	-	0	0	0	0	3	0	Delbaere et al. 2009
P	<i>Anacamptis pyramidalis</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Delbaere et al. 2009
R	<i>Zamenis longissimus</i>	1	1	1	-	1	1	2	1	3	1	Boitani et al. 2002
R	<i>Podarcis muralis</i>	2	1	1	-	1	1	1	1	2	1	Boitani et al. 2002
R	<i>Hierophis viridiflavus</i>	1	1	1	-	1	1	1	1	2	2	Boitani et al. 2002
R	<i>Coronella austriaca</i>											
R	<i>Lacerta bilineata</i>	1	0	0	-	0	0	2	3	0	1	Delbaere et al. 2009
R	<i>Podarcis siculus</i>											

Tabella 4. Analisi dell'ideoneità degli ambienti individuati attraverso la Carta dell'uso del suolo all'interno dell'area interessata dal progetto con riferimento alle specie elencate negli allegati II e IV direttiva 92/43CEE e uccelli elencati nell'allegato I della direttiva 2009/147/CE.

Specie	Descrizione	Possibile presenza all'interno dell'area di indagine
B <i>Tetrao urogallus</i>	Il gallo cedrone in Veneto è presente nelle aree montane delle province di Verona, Vicenza, Treviso e Belluno. Presenta una preferenza per le fasce di quota comprese tra i 1250 e i 1750-2000 m, e un uso non preferenziale per le quote comprese tra i 1000 e i 1250 m. È tipicamente legato agli stadi maturi e stramaturi delle foreste di conifere o miste, caratterizzati da copertura rada o discontinua cui si associa la presenza diffusa di un ricco sottobosco erbaceo e suffruticoso ad ericacee acidofile (Associazione Faunisti Veneti, 2013).	NO
B <i>Egretta garzetta</i>	La garzetta negli ultimi decenni ha sensibilmente aumentato il suo areale in Veneto. In provincia di Treviso i due siti di nidificazione identificati sono le garzaie di Pederobba e dell' Isola di S. Cristina (Quinto di Treviso) (Mezzavilla & Bettiol, 2007). La garzetta in periodo riproduttivo frequenta quasi esclusivamente le zone umide lagunari dell'Alto Adriatico e in misura minore i corsi dei fiumi e le cave dismesse dell'entroterra (Associazione Faunisti Veneti, 2013).	NO
B <i>Dryocopus martius</i>	In Veneto è insediato in quasi tutti i territori montani e di recente anche in quelli collinari. Sulle Alpi il picchio nero nidifica solitamente tra i 500 m s.l.m. ed i 1800 m s.l.m. in boschi maturi di latifoglie , conifere o misti, ma sono noti casi di riproduzione anche in pianura a bassa quota. Se un tempo questa specie era ritenuta scarsa ed in diminuzione, dagli anni '80 del secolo scorso si è assistito ad un aumento delle coppie nidificanti e ad una espansione dell'areale anche verso quote inferiori (Associazione Faunisti Veneti, 2013).	NO
B <i>Bonasa bonasia</i>	Il francolino di monte fino a qualche decennio fa era probabilmente una specie relativamente comune in tutto il settore alpino del Veneto. In provincia di Treviso nidificava nell'area del Col Visentin e del Cansiglio. Da almeno un decennio, però, la specie non è più stata rilevata in provincia (Mezzavilla & Bettiol, 2007). Predilige i boschi misti di conifere e latifoglie, o di conifere, tendendo a disertare i boschi puri di latifoglie. Il range di quota nel quale la specie si rinviene è ampio e compreso tra i 560 e i 2100 m s.l.m., essa manifesta una preferenza per le aree poste tra i 1250 e i 1750 m s.l.m. (Associazione Faunisti Veneti, 2013).	NO
B <i>Falco columbarius</i>	Lo smeriglio, nidificante in Nord Europa, è in Italia specie svernante. In Veneto la specie non è molto comune e appare difficile fare una stima degli esemplari svernanti in questa regione. Dall'analisi delle osservazioni si nota una certa preferenza, per lo svernamento, verso le aree agrarie estensive prossime alla costa. Molte osservazioni provengono dalle zone umide costiere, altre invece dai Colli Euganei e dal corso del Piave, fino a S Giustina (Belluno). In tutti i casi lo smeriglio ha evidenziato una netta preferenza per le aree aperte, meglio se coltivate ed ancor più se in presenza di stocchi di mais. Le aree boscate o le siepi più estese vengono frequentate solo come siti di ricovero temporaneo (Associazione Faunisti Veneti, 2013).	NO
B <i>Glaucidium passerinum</i>	Specie tipica delle foreste di conifere boreo-alpine, la civetta nana è presente in Veneto in numero limitato in quasi tutte le aree montane. In provincia di Treviso è stata osservata esclusivamente nella catena prealpina a confine con la provincia di Belluno, come nei settori settentrionali del monte Grappa (Mezzavilla & Bettiol, 2007).	NO
B <i>Falco peregrinus</i>	Dall'ultima indagine risulta che il falco pellegrino si è insediato in quasi tutte le valli dell'area prealpina compresa tra il Cansiglio ed il Massiccio del Grappa. Nel 2005 una coppia si è riprodotta nel campanile di una chiesa in area collinare dimostrando un forte adattamento anche alla presenza dell'uomo. Gran parte delle nidificazioni rilevate era posta su pareti rocciose , all'interno di cavità oppure su cegge spesso riparate da ciuffi di vegetazione o piccoli arbusti (Mezzavilla & Bettiol, 2007).	NO
B <i>Aegolius funereus</i>	La civetta capogrosso è una specie tipica dei boschi di conifere e talvolta anche di latifoglie. In Veneto presenta una distribuzione legata alle aree montane. Nel quadrante di Cavaso è stata censita sul massiccio del Monte Grappa (Mezzavilla & Bettiol, 2007).	NO
B <i>Phalacrocorax pygmeus</i>	Il marangone minore in Italia è sedentario nidificante, svernante e parzialmente migratore. Maggiormente presente nelle zone costiere, frequenta soprattutto canali e specchi di acqua dolce di limitata estensione , spesso attornati da fitta vegetazione ripariale. In periodo post-riproduttivo viene segnalato anche lungo il medio corso del Sile e del Piave (Associazione Faunisti Veneti, 2013).	NO

Specie	Descrizione	Possibile presenza all'interno dell'area di indagine
F <i>Barbus plebejus</i>	<p>Predilige i tratti medio-alti dei corsi d'acqua, anche di piccole dimensioni, con acque correnti e ben ossigenate, poco temperate a fondo ghiaioso, sassoso o sabbioso. Nella provincia di Treviso il barbo è presente in tutte le acque correnti di maggior portata, Piave, Livenza, Sile oltre al Musone. La specie è abbondante o dominante in stazioni dei bacini del Livenza, del Musone e del Piave (Zanetti et al., 2012).</p> <p>I dati del campionamento effettuato per la Carta Ittica della Provincia di Treviso (2008) nella stazione di La Sega di Pederobba, sul torrente Curogna, subito dopo la confluenza del torrente Ponticello, qualche chilometro a monte rispetto all'area di cava, riportano la presenza del barbo. Il barbo ed il cobite rappresentano le uniche specie ittiche elencate negli allegati II e IV direttiva 92/43CEE rinvenute presso la stazione.</p>	SI
F <i>Cobitis bilineata</i>	<p>Il cobite è un tipico pesce bentonico che predilige le acque limpide, con corrente moderata, ricche di macrofite e con fondali sabbiosi o fangosi, nei quali è in grado di infossarsi. Nella provincia di Treviso, il cobite è comune nelle acque di risorgiva e nelle acque della fascia centrale e meridionale, nella gran parte dei bacini idrografici provinciali (Zanetti et al., 2012).</p> <p>I dati del campionamento effettuato per la Carta Ittica della Provincia di Treviso (2008) nella stazione di La Sega di Pederobba, sul torrente Curogna, subito dopo la confluenza del torrente Ponticello, qualche chilometro a monte rispetto all'area di cava, riportano la presenza del cobite. Il cobite ed il barbo rappresentano le uniche specie ittiche elencate negli allegati II e IV direttiva 92/43CEE rinvenute presso la stazione.</p>	SI
I <i>Coenonympha oedippus</i>	<p>In Italia <i>C. oedippus</i> è specie igrofila limitata ai molini della Pianura Padana, dove è ancora presente con popolazioni stabili, e in qualche vallata prealpina, da 100 a 1200 m di quota. È associata in modo esclusivo alle zone umide con vegetazione erbacea dominata da <i>Molinia caerulea</i> (Habitat 6410 della Direttiva Habitat) (Stoch & Genovesi, 2016).</p> <p>In Veneto vive sia in siti paludosi, su terreni saturi d'acqua, con substrati argillosi marnosi, sia in contesti più xerici nei punti dove si concentra umidità sufficiente per lo sviluppo di una vegetazione erbacea piuttosto continua con Ciperacee, Juncacee e Poacee igrofile. In particolare, è presente in piccole aree torbose relitte, non compromesse da drenaggio e bonifica, mantenute tradizionalmente con taglio o incendio controllato per la produzione di foraggio o strame, all'interno di territori a limitato sfruttamento agricolo e parzialmente coperti da boschetti. I siti marginali prealpini si trovano per lo più al piede di versanti o impluvi (Bonato et al., 2014).</p>	NO
I <i>Euplagia quadripunctaria</i>	<p>In Italia questa falena dai colori vistosi e facilmente riconoscibile è diffusa dal livello del mare fino a 2000 m circa. È prevalentemente legata ad ambienti boschivi, in particolare quelli con maggiore copertura arborea, caratterizzati da microclima fresco e umido. È specie floricola e si nutre principalmente su <i>Eupatorium cannabinum</i> e <i>Sambucus ebulus</i> (Stoch & Genovesi, 2016).</p>	SI
I <i>Osmoderma eremita</i>	<p>Lo scarabeo eremita è legato a grandi alberi vetusti di latifoglie in boschi e filari, con cavità ricche di rosura legnosa e legno marcescente. Numerose sono le piante colonizzate, tra cui <i>Quercus</i> spp., <i>Castanea sativa</i>, <i>Tilia</i> spp., <i>Salix</i> spp., <i>Fagus sylvatica</i>, <i>Morus</i> spp., nonché rosacee coltivate e selvatiche, <i>Pyrus</i> spp. e <i>Malus</i> spp. La specie, rinvenuta fino a 1.400 m di quota, predilige zone con buona esposizione, necessaria al mantenimento di un adeguato microclima all'interno della cavità colonizzata (Stoch & Genovesi, 2016).</p>	NO
I <i>Zerynthia polyxena</i>	<p>La farfalla zerinzia nel periodo recente è stata documentata attorno alla Val Leogra e alla Val d'Astico, ai piedi dell'Altopiano dei Sette Comuni e del Massiccio del Grappa, nella parte nord-orientale dello stesso massiccio e sul Montello (Bonato et al., 2014).</p>	NO
R <i>Coronella austriaca</i>	<p>Sui rilievi la maggior parte dei dati proviene da zone ecotonali tra formazioni boschive e prative, rappresentate da radure, bordi di strade e coltivi (Bonato et al., 2007).</p>	SI
R <i>Podarcis siculus</i>	<p>La presenza della lucertola campestre in Veneto risulta molto limitata e disomogenea. Ad un areale relativamente continuo nella fascia costiera si contrappongono presenze localizzate nelle zone interne di pianura e collina. Nell'entroterra le popolazioni relitte persistono lungo gli argini ed entro le ampie aree golenali dei fiumi Astico, Brenta e Piave (Bonato et al., 2007).</p>	NO

Tabella 5. Specie potenzialmente presenti nell'area d'indagine (specie allegato II e IV direttiva 92/43CEE e uccelli elencati nell'allegato I della direttiva 2009/147/CE).

2.5. Variazione di habitat di specie

Nella seguente tabella le singole specie selezionate mediante la fase precedente sono state considerate per l'analisi della variazione di habitat potenzialmente idoneo e della possibilità di incidenze significative negative. L'idoneità si riferisce all'idoneità alta della tabella 4 e all'analisi bibliografica della tabella 5.

<i>Triturus carnifex</i>	La riproduzione del tritone crestato avviene in acque ferme, generalmente in corpi idrici piuttosto profondi, privi di pesci e con abbondante vegetazione acquatica e detriti sul fondo (Bonato et al., 2007). All'interno dell'area d'intervento non si osservano corpi idrici idonei alla sua riproduzione. Inoltre, l'elevata idoneità per il codice 322 di Corine Land Cover si riferisce ad un arbusteto che, sulla base del sopralluogo effettuato, è riconducibile ad un bosco di neoformazione. Pertanto, si ritiene che non siano possibili effetti significativi negativi legati al progetto per la specie.
<i>Rana dalmatina</i>	La specie predilige formazioni boschive aperte e luminose. È presente anche nelle formazioni ripariali, ma necessita per la riproduzione di bacini idrici di modesta profondità e dotati di abbondante vegetazione palustre. Il bosco di neoformazione nell'area indagata ha una copertura colma, ad eccezione di inclusi prativi che sono soggetti comunque a ricolonizzazione da parte di amorfia. Inoltre, il bosco ripariale rappresenta una stretta fascia lungo il torrente Curogna che non presenta corpi idrici adatti alla riproduzione. Pertanto, si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.
<i>Pernis apivorus</i>	Nelle fasce collinari può nidificare in boschi di latifoglie ed in maniera più limitata piantagioni artificiali di conifere; preferisce però gli ambienti termofili esposti a sud dove sono più abbondanti le sue risorse trofiche costituite da nidi di imenotteri (Mezzavilla e Bettiol, 2007). Costruisce il nido su alberi, di solito ad un'altezza di 10-20 metri e predilige boschi maturi a prevalenza di latifoglie (Masutti e Battisti, 2007). Necessita quindi di formazioni arboree con caratteristiche differenti rispetto ai consorzi di neoformazione che si sono insediati con l'abbandono dell'attività estrattiva. Si tratta anche di una specie schiva, che nidifica nelle vicinanze di insediamenti umani solo se isolati. Infine, si specifica che la specie è segnalata come nidificante rara nel ZSC IT3240002 "Colli Asolani", che si trova a 1,8 km dall'area d'intervento e che ricade nel quadrante di riferimento secondo l'Atlante distributivo delle specie della Regione del Veneto. Ciò considerato si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.
<i>Burhinus oedicnemus</i>	L'occhione è una specie piuttosto rara e localizzata nella regione. Dai dati finora raccolti per la stesura dei vari atlanti degli uccelli nidificanti, l'unica area interessata dalla sua nidificazione è rappresentata dal medio corso del fiume Piave in provincia di Treviso. In particolare, due sono le macroaree interessate dalla nidificazione: il tratto compreso tra i ponti di Vas e di Vidor e quello compreso tra Ponte della Priula (Susegana) e Ponte di Piave (province di Belluno e Treviso). L'habitat dell'occhione è rappresentato da ambienti cespugliati aridi con vegetazione rada pioniera. Tale habitat nel Triveneto è tipico dei magredi del Friuli e delle "grave" del Piave in provincia di Treviso. Con il termine grave si intende il letto del fiume provvisto di ghiaia e le sue immediate vicinanze, dove l'alveo può temporaneamente estendersi nei momenti di piena (Associazione Faunisti Veneti, 2013). Ciò considerato si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.
<i>Coracias garrulus</i>	Le osservazioni di ghiandaia marina in Veneto si riferiscono prevalentemente alla migrazione pre-riproduttiva, tuttavia sono possibili anche casi di nidificazione. La vocazione del territorio regionale è poco nota. Per i contingenti migratori potrebbero essere importanti le zone costiere, così come i corridoi naturali con habitat consoni che attraversano la pianura, come i greti dei fiumi alpini. La popolazione riproduttiva è in apparente aumento, interessando verosimilmente gli ambiti agrari, soprattutto costieri, i corsi d'acqua rilevanti e i relativi contesti golenali (Piave, Brenta e Tagliamento in primis), gli ambiti collinari, prevalentemente lungo i versanti soleggiati, i biotopi litoranei naturaliformi, così come le conterminazioni lagunari, prossimi ad aree agricole di bonifica (Associazione Faunisti Veneti, 2013). La riproduzione in ambito trevigiano rimane per ora poco probabile (Mezzavilla & Bettiol, 2007). Ciò considerato si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.

Crex crex

Il re di quaglie è una specie poco diffusa in Veneto. Anche se nel passato il re di quaglie risultava nidificante in pianura, attualmente si possiedono solo limitati dati di presenza a quote inferiori ai 400-500 m.

Molto rari sono i contatti certi in periodo migratorio nell'area di pianura, dove probabilmente sosta, risultando completamente inosservato. In area montana si insedia soprattutto nelle aree aperte dominate da prati pascoli coperti però da vegetazione erbacea alta almeno 20-30 cm (Associazione Faunisti Veneti, 2013).

Ciò considerato si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.

Circus cyaneus

In Italia e in Veneto è una specie migratrice regolare di doppio passo; gli esemplari estivanti sono estremamente rari. Sverna in buona parte della regione ma con un numero di individui sempre molto basso e allo stesso tempo esibisce una ampia mobilità.

Le aree particolarmente vocate sono rappresentate dalle aree aperte, con vegetazione rada oppure poco sviluppata. Non ama le aree boschive dove non riesce a mettere in pratica le sue tecniche di volo, ma le frequenta solo come sito di ricovero notturno (Associazione Faunisti Veneti, 2013).

Le porzioni di aree prative e coltivate intersecate dall'area di analisi, di dimensioni ridotte e circondate dal sistema forestale, non risultano idonee alla presenza dell'albanella reale che predilige aree aperte estese. Ciò considerato si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.

Aquila chrysaetos

L'aquila reale predilige per la caccia le praterie d'alta quota, le formazioni erbose secondarie, gli arbusteti e le boscaglie rade. Riesce anche a cacciare in ambienti forestali radi quali lariceti e larici-cembreti o acclivi boschi di protezione. Talvolta si spinge in caccia fino ai fondovalle e nelle aree di pianura particolarmente ricche di prede. Per la nidificazione utilizza prevalentemente cenge, terrazzini o nicchie, ma può costruire anche nidi su alberi. I nidi sono posti a quote variabili, in una fascia compresa tra il limite della vegetazione arborea e 100-300 m al di sopra del fondovalle (Associazione Faunisti Veneti, 2013).

Nel corso dell'ultima indagine non è stata rilevata alcuna nidificazione di aquila reale nel territorio provinciale i Treviso, anche se sono stati più volte osservati individui in età non riproduttiva nelle aree adatte alla nidificazione comprese tra il Col Visentin ed il Monte Cesen e nel Monte Grappa (Mezzavilla & Bettiol, 2007).

Ciò considerato si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.

Alectoris graeca

La coturnice è una specie sedentaria ed in Veneto è legata esclusivamente all'arco alpino (Mezzavilla & Bettiol, 2007). Malgrado una frequentazione di una fascia di quota estesa dai 400 ai 2300 m di quota, la coturnice sembra oggi selezionare positivamente solo aree poste al di sopra dei 1500 m di quota (Associazione Faunisti Veneti, 2013). Ciò considerato si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.

Barbus plebejus

I dati del campionamento effettuato per la Carta Ittica della Provincia di Treviso (2008) nella stazione di La Sega di Pederobba, sul torrente Curogna, qualche chilometro a monte rispetto all'area di cava, riportano la presenza frequente del barbo, con una popolazione non strutturata, con dominanza di individui giovani.

Cobitis bilineata

I dati del campionamento effettuato per la Carta Ittica della Provincia di Treviso (2008) nella stazione di La Sega di Pederobba, sul torrente Curogna, qualche chilometro a monte rispetto all'area di cava, riportano la presenza del cobite. La specie è tuttavia rilevata in abbondanza minima, con pochi esemplari rispetto a quanto atteso (1-3 individui in 50 m lineari). Anche considerando la consistenza, si ritiene che le attività di progetto non determini una contrazione dell'habitat idoneo per la specie.

Lopinga achine

È un lepidottero diurno ad areale esteso, con discontinuità, fino all'Europa occidentale. In Italia è abbastanza ben rappresentata nelle Prealpi centrali ed orientali di Veneto, Trentino e Friuli. È una specie mesofila, tipica di foreste montane di latifoglie decidue o miste a conifere, anche igrofile, a prevalenza di *Acer*, *Fagus*, *Fraxinus*, *Larix* e *Picea*. Il range altitudinale è piuttosto ampio; la specie è stata rinvenuta a quote comprese tra 300 e 1850 m, anche se appare più frequente nell'intervallo 700-1200 m (Stoch & Genovesi, 2016). Tuttavia, nella distribuzione attuale non compare in vicinanza dell'area di indagine (Bonato et al., 2014), per cui si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.

<i>Euplagia quadripunctaria</i>	Questa falena legata ad ambienti boschivi in Italia è piuttosto comune e nessuna delle popolazioni note sembra correre il rischio di estinguersi nel futuro immediato (Stoch & Genovesi, 2016). Pertanto, si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.
<i>Eptesicus serotinus</i>	Il serotino comune frequenta ambienti di foraggiamento vari, margini forestali, agroecosistemi con presenza di siepi e, nelle aree urbane, parchi, giardini e presso i lampioni. I rifugi estivi si trovano soprattutto negli edifici (fra le travi dei tetti, fessure dei muri, interstizi...), più di rado nei cavi degli alberi e nelle bat box, mentre quelli invernali si trovano in edifici o cavità ipogee (Agnelli et al., 2004). Considerata quindi la sua adattabilità, si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	Il ferro di cavallo maggiore è tipico abitatore di cavità naturali e artificiali, colonizza d'estate anche soffitte tranquille e di grandi dimensioni. È stato visto volare presso boschi cedui di castagno; i rifugi sono di preferenza nelle vicinanze di estese macchie di edera. Cambia stagionalmente i rifugi (Bon et al., 1996). Il ferro di cavallo maggiore predilige come ambienti di rifugio le cavità ipogee, elementi non rilevati nell'area d'intervento, e l'idoneità si riferisce ai boschi in quanto siti di foraggiamento. Si ritiene pertanto che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.
<i>Pipistrellus kuhlii</i>	Il pipistrello albolimbato è una specie nettamente antropofila, frequenta abitualmente i luoghi abitati dove utilizza le costruzioni antropiche come rifugi: fessure nei muri, pali cavi di cemento, interstizi dietro a quadri, saracinesche, tende, balconi. In campagna talvolta si rifugia nei buchi degli alberi e nelle fessure delle rocce. Generalmente caccia nei giardini, tra gli alberi, nei frutteti, sui corsi d'acqua, attorno ai lampioni e nelle zone aperte. Vista la sua plasticità d'adattamento e la stabilità della popolazione, si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini nel complesso una contrazione significativa dell'habitat di specie.
<i>Muscardinus avellanarius</i>	Il moscardino è ampiamente distribuito nella pianura veneta ed è comune sulle Prealpi, così come sulle colline trevigiane. Tuttavia, è considerato un buon indicatore di ambienti integri con elevato grado di biodiversità vegetale, sia strutturale che di composizione specifica (Bon, 2017), caratteristiche che si discostano da quelle dei consorzi di neoformazione che si sono insediati con l'abbandono delle attività estrattive. Pertanto, si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini nel complesso una contrazione significativa dell'habitat di specie.
<i>Zamenis longissimus</i>	Questa specie è presente con popolazioni discretamente diffuse e stabili nel settore collinare e prealpino di tutto il Veneto. Predilige boscaglie e foreste termofile o mesofile, all'interno delle quali preferisce zone ecotonali e radure. Si presenta anche in aree rurali sufficientemente diversificate (Bonato et al., 2007). Considerando la diffusione e le caratteristiche del bosco di neoformazione nell'area di indagine, si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini nel complesso una contrazione significativa dell'habitat di specie.
<i>Coronella austriaca</i>	Si tratta di una specie che in zone di bassa collina si trova anche presso giardini, orti e aree coltivate. Data la sua adattabilità si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini nel complesso una contrazione significativa dell'habitat di specie.
<i>Lacerta bilineata</i>	I Sistemi colturali e particellari complessi (cod. 2.4.2 della CLC) mostrano elevata idoneità per la specie. Tuttavia, si inseriscono all'esterno dell'area di progetto, per cui si ritiene che l'attuazione dell'intervento non determini una contrazione significativa dell'habitat di specie.

2.6. Conclusioni

Secondo quanto espresso al paragrafo 3 dell'art. 6 della Direttiva 92/43/Cee la valutazione dell'incidenza è necessaria per "qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione" dei siti della rete Natura 2000 "ma che possa avere incidenze significative su tali siti, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti" tenendo conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi siti. In assenza di siti della rete Natura 2000 all'interno dell'area di analisi, le specie interessate sono state individuate fra le specie di interesse comunitario potenzialmente presenti all'interno del contesto analizzato.

La ricomposizione ambientale di cava Fagarè, attuata mediante il riporto strutturato di materiali quali terre e rocce da scavo naturali al fine di ricostruire nell'area di cava una morfologia simile a quella originaria, risulta necessaria alla messa in sicurezza di un'area caratterizzata dalla presenza di fenomeni geomorfologici di instabilità e di degradazione molto attivi nel settore intermedio ed in quello superiore. L'intervento di ricomposizione consentirà inoltre di accelerare il lento processo di successione ecologica, che inizia spontaneamente con la cessazione dell'attività estrattiva, perseguendo la ricostituzione degli ecosistemi potenziali e il reinserimento dell'ambito nel contesto territoriale.

Considerate le attività di monitoraggio previste dal progetto, i rilievi faunistici effettuati, la localizzazione dei siti della Rete Natura 2000 all'esterno dell'area di indagine e la distribuzione delle specie di interesse comunitario, si ritiene che l'attuazione del progetto non determini possibili effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

I dati del campionamento effettuato per la Carta Ittica della Provincia di Treviso (2008) nella stazione di La Sega di Pederobba, sul torrente Curogna, subito dopo la confluenza del torrente Ponticello, qualche chilometro a monte rispetto all'area di cava, riportano la presenza del barbo (*Barbus plebejus*). Nel monitoraggio ante operam previsto sarà perciò verificata la reale presenza della specie e dell'habitat di specie del barbo (*Barbus plebejus*) all'interno dell'area di intervento.

In presenza della specie e dell'habitat di specie, i lavori in alveo devono essere programmati al di fuori del periodo riproduttivo, coincidente con i mesi di aprile e maggio, così come indicato all'articolo 251 delle Misure di conservazione per le Zone Speciali di Conservazione della regione biogeografica continentale (Allegato B alla Delibera della Giunta Regionale del Veneto del 27 maggio 2016, n. 786 e ss.mm.ii.). Inoltre, anche al fine di garantire maggior protezione del corso d'acqua, si prescrive il mantenimento della vegetazione ripariale del Torrente Curogna, per una fascia di almeno 2,5 m dal ciglio superiore della scarpata.

Bibliografia

- A cura dell'Assessorato alla Caccia, Pesca, Parchi e Riserve della Provincia di Treviso, 2010. *La Fauna ittica della provincia di Treviso*.
- Agnelli P., A. Martinoli, E. Patriarca, D. Russo, D. Scaravelli e P. Genovesi (a cura di), 2004 - *Linee guida per il monitoraggio dei Chiropteri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia*. Quad. Cons. Natura, 19, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Bon M. (a cura di), 2017. *Nuovo Atlante dei Mammiferi del Veneto*. WBA Monographs 4, Verona: 1-368.
- Bon M., Paolucci P., Mezzavilla F., De Battisti R. & Vernier E. (a cura di) 1996 - *Atlante dei mammiferi del Veneto*. Soc.Ven.Sc.Nat. Suppl.
- Bonato L., G. Fracasso, Pollo R., Richard J., Semenzato M. (red) - 2007 - *Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto*. Nuovadimensione, 240 pp.
- Bonato L. & Uliana M. & Beretta S. 2014. *Farfalle del Veneto: atlante distributivo*. Marsilio Ed.
- Mezzavilla F., Scarton F., Bon M., 2016 – *Gli uccelli del Veneto. Biologia, distribuzione e abbondanza*. Danilo Zanetti Editore, pp. 433.
- Salogni G., 2014. *Atlante distributivo delle specie della Regione del Veneto*. Regione del Veneto.
- Scarton F., Mezzavilla F., Verza E. (a cura di), 2013. *Le garzaie in Veneto. Risultati dei censimenti svolti nel 2009-2010*. Associazione Faunisti Veneti, 224 pagg.
- Spagnesi M., L. Serra (a cura di), 2005 - *Uccelli d'Italia*. Quad. Cons. Natura, 22, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Spagnesi M., A.M. De Marinis (a cura di), 2002 – *Mammiferi d'Italia*. Quad. Cons. Natura, 14, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Stoch F., Genovesi P. (ed.), 2016. *Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Direttiva 92/43/CEE) in Italia: specie animali*. ISPRA, Serie Manuali e linee guida, 141/2016.